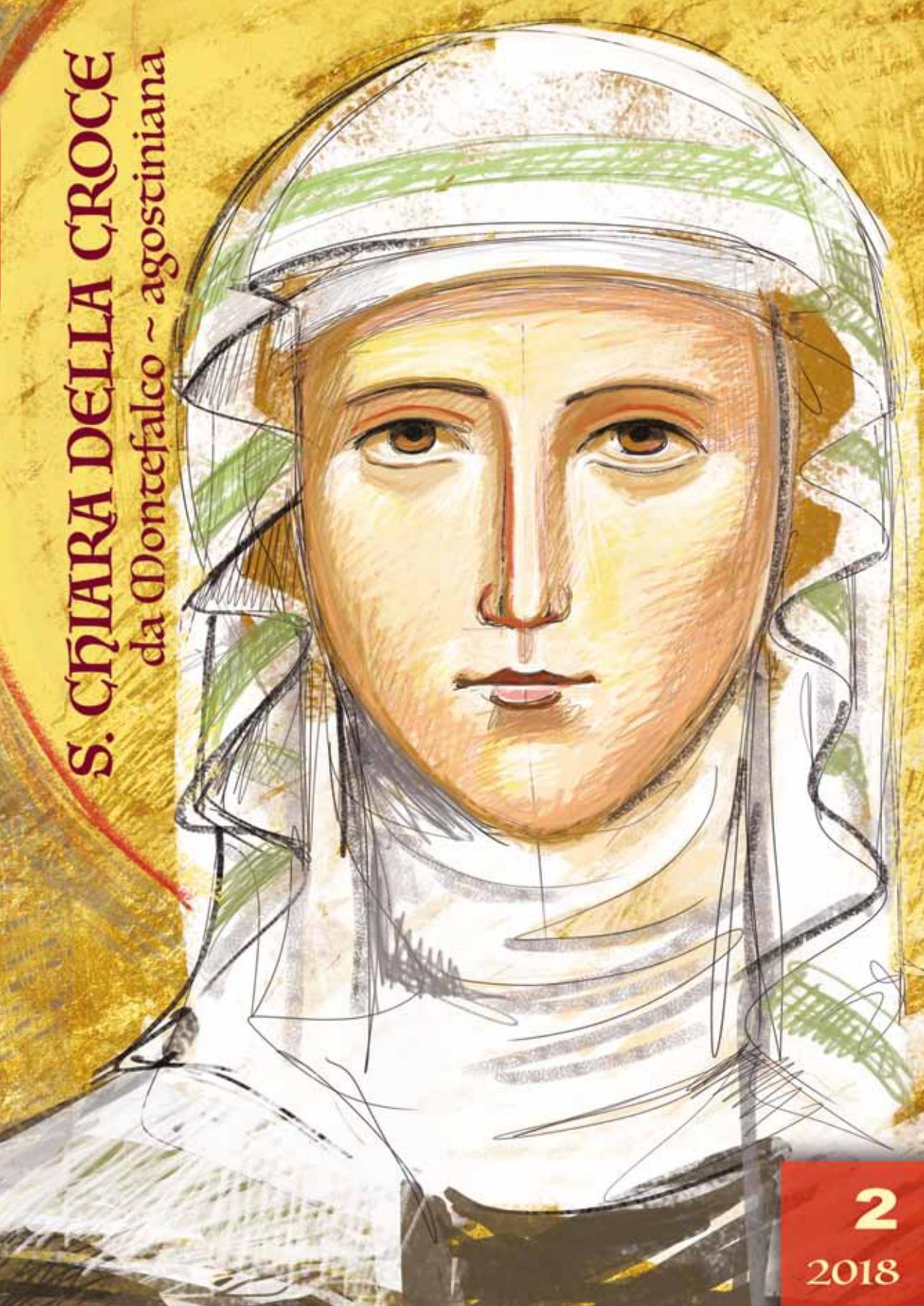


**S. CHIARA DELLA CROCE**  
da Montefalco ~ agostiniana



**2**

**2018**

# SOMMARIO

Editoriale ..... 35

## LA SANTA MESSA: ATTO PENITENZIALE

Papa Francesco ..... 36

## IL PARADISO NELLA LITURGIA <sup>(1)</sup>

Mons. Guido Marini ..... 40

## I SACRAMENTI: Confessione <sup>(5)</sup>

P. Maurizio Buioni ..... 43

## SPIRITO SANTO: Dono di Pasqua

Mons. Francesco Lambiasi ..... 46

## LA MISTICA DI S. CHIARA DELLA CROCE <sup>(1)</sup>

Mauro Papalini ..... 50

## VITA DELLA B. CHIARA DELLA CROCE DA MONTEFALCO DELL'ORDINE DI S. AGOSTINO <sup>(2)</sup>

Battista Piergigli da Bevagna ..... 53

## IL CAMMINO DELLA VITA SPIRITUALE

Sr. M. Cristina Daguati, osa ..... 57

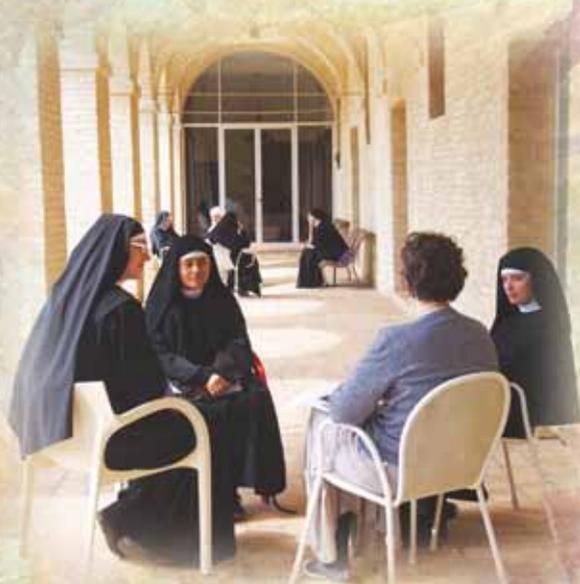
## FORMAZIONE AGOSTINIANA

Ilaria di Bernardo, osa ..... 59

## IN RICORDO

Sr. Giovanna ..... 62

Disegno di copertina: Sr. Francis, osa - Comunità della Conversione

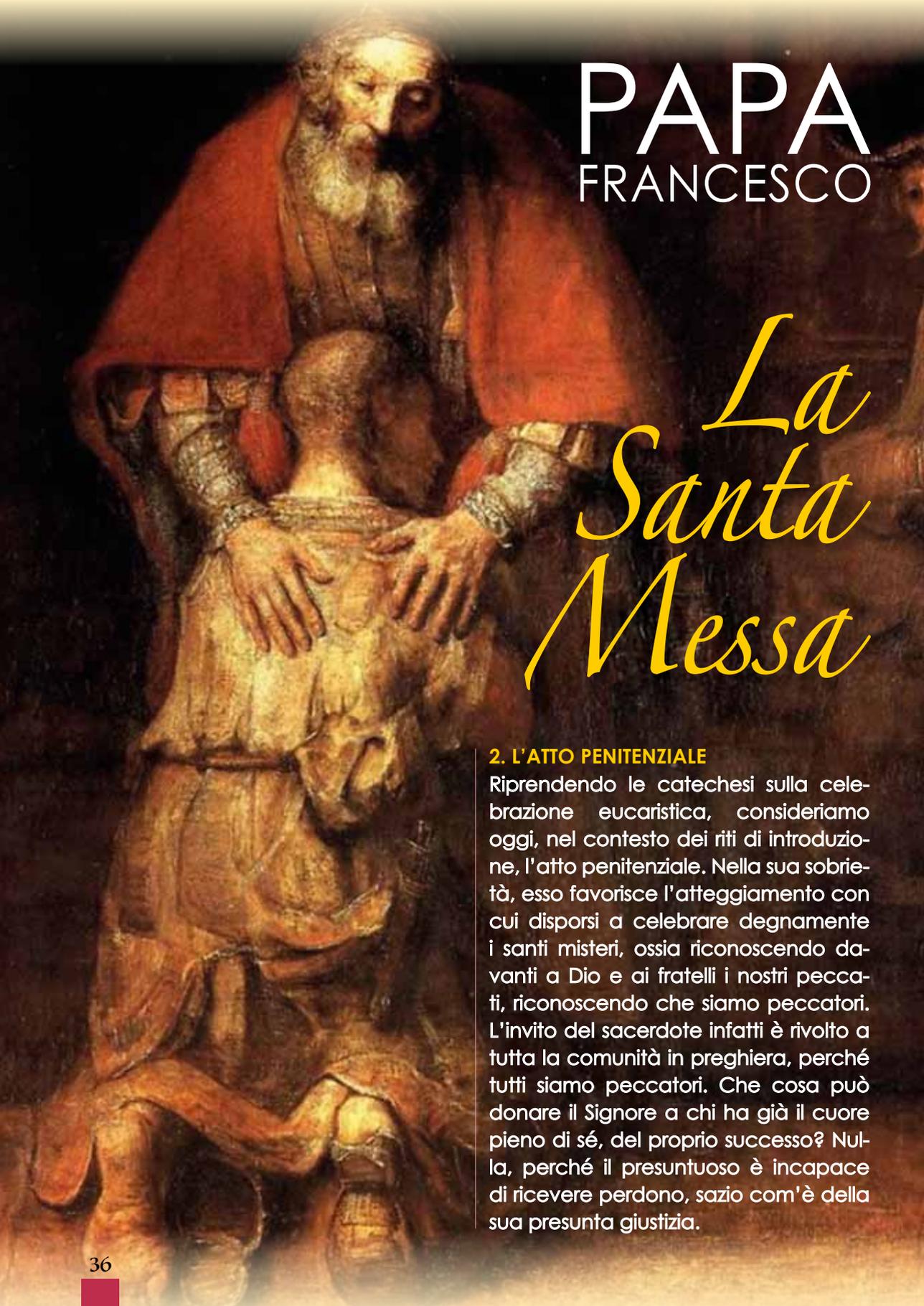




# Carissimi

frequentando la vita dei Santi si beve acqua di Sorgente.  
La loro spiritualità aiuta anche noi pellegrini,  
in cerca del Volto di Dio, a perseverare nella ricerca!  
Questo numero vuol essere un piccolo aiuto  
nel cammino della Santità quotidiana,  
per **“riconoscere qual è quella parola,  
quel messaggio di Gesù  
che Dio desidera dire al mondo con tua vita.  
Lasciati trasformare, lasciati rinnovare dallo Spirito,  
affinché ciò sia possibile,  
e la tua preziosa missione non andrà perduta.  
Il Signore la porterà a compimento  
anche in mezzo ai tuoi errori  
e ai tuoi momenti negativi,  
purché tu non abbandoni la via dell'amore  
e rimanga sempre aperta alla sua azione soprannaturale  
che purifica e illumina”** (Papa Francesco, Gaudete et Exultate n. 24)

***Le Sorelle Agostiniane di Montefalco***



# PAPA FRANCESCO

## *La Santa Messa*

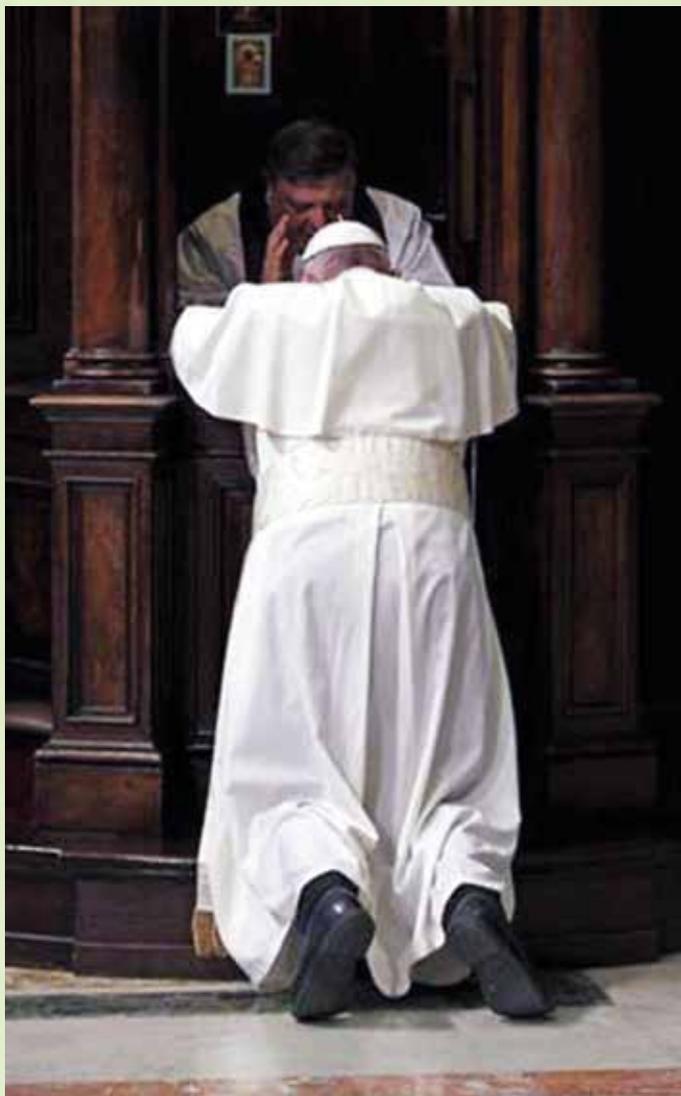
### 2. L'ATTO PENITENZIALE

Riprendendo le catechesi sulla celebrazione eucaristica, consideriamo oggi, nel contesto dei riti di introduzione, l'atto penitenziale. Nella sua sobrietà, esso favorisce l'atteggiamento con cui disporsi a celebrare degnamente i santi misteri, ossia riconoscendo davanti a Dio e ai fratelli i nostri peccati, riconoscendo che siamo peccatori. L'invito del sacerdote infatti è rivolto a tutta la comunità in preghiera, perché tutti siamo peccatori. Che cosa può donare il Signore a chi ha già il cuore pieno di sé, del proprio successo? Nulla, perché il presuntuoso è incapace di ricevere perdono, sazio com'è della sua presunta giustizia.

Pensiamo alla parabola del Fariseo e del Pubblicano, dove soltanto il secondo – il Pubblicano – torna a casa giustificato, cioè perdonato (cfr Lc 18,9-14). Chi è consapevole delle proprie miserie e abbassa gli occhi con umiltà, sente posarsi su di sé lo sguardo misericordioso di Dio. Sappiamo per esperienza che solo chi sa riconoscere gli sbagli e chiedere scusa riceve la comprensione e il perdono degli altri.

Ascoltare in silenzio la voce della coscienza permette di riconoscere che i nostri pensieri sono distanti dai pensieri divini, che le nostre parole e le nostre azioni sono spesso mondane, guidate cioè da scelte contrarie al Vangelo. Perciò, all'inizio della Messa, compiamo comunitariamente l'atto penitenziale mediante una formula di confessione generale, pronunciata alla prima persona singolare.

Ciascuno confessa a Dio e ai fratelli **“di avere molto peccato in pensieri, parole, opere e omissioni”**. Sì, anche in omissioni, ossia di aver tralasciato di fare il bene che avrei potuto fare. Spesso ci sentiamo bravi perché – diciamo – “non ho fatto male a nessuno”. In realtà, non basta non fare del male al prossimo, occorre scegliere di fare il bene cogliendo le occasioni per dare buona testimonianza che siamo discepoli di Gesù. È bene sottolineare che confessiamo sia a Dio che ai fratelli di essere peccatori: questo ci aiuta a comprendere la dimensione del peccato che, mentre ci separa da Dio, ci divide anche dai nostri fratelli, e viceversa. Il peccato taglia: taglia





il rapporto con Dio e taglia il rapporto con i fratelli, il rapporto nella famiglia, nella società, nella comunità: il peccato taglia sempre, separa, divide.

Le parole che diciamo con la bocca sono accompagnate dal gesto di battersi il petto, riconoscendo che ho peccato proprio per colpa mia, e non di altri. Capita spesso infatti che, per paura o vergogna, puntiamo il dito per accusare altri. Costa ammettere di es-

sere colpevoli, ma ci fa bene confessarlo con sincerità. Confessare i propri peccati. Io ricordo un aneddoto, che raccontava un vecchio missionario, di una donna che è andata a confessarsi e incominciò a dire gli sbagli del marito; poi è passata a raccontare gli sbagli della suocera e poi i peccati dei vicini. A un certo punto, il confessore le ha detto: "Ma, signora, mi dica: ha finito? Benissimo: lei ha finito con i pec-



cati degli altri. Adesso incominci a dire i tuoi". Dire i propri peccati!

Dopo la confessione del peccato, supplichiamo la Beata Vergine Maria, gli Angeli e i Santi di pregare il Signore per noi. Anche in questo è preziosa la comunione dei Santi: cioè, l'intercessione di questi «amici e modelli di vita» (Prefazio del 1° novembre) ci sostiene nel cammino verso la piena comunione

con Dio, quando il peccato sarà definitivamente annientato.

Oltre al "Confesso", si può fare l'atto penitenziale con altre formule, ad esempio: «Pietà di noi, Signore / Contro di te abbiamo peccato. / Mostraci, Signore, la tua misericordia. / E donaci la tua salvezza» (cfr Sal 123,3; 85,8; Ger 14,20). Specialmente la domenica si può compiere la benedizione e l'asperzione dell'acqua in memoria del Battesimo (cfr OGMR, 51), che cancella tutti i peccati. È anche possibile, come parte dell'atto penitenziale, cantare il Kyrie eléison: con antica espressione greca, acclamiamo il Signore – Kyrios – e imploriamo la sua misericordia (*ibid.*, 52).

La Sacra Scrittura ci offre luminosi esempi di figure "penitenti" che, rientrando in sé stessi dopo aver commesso il peccato, trovano il coraggio di togliere la maschera e aprirsi alla grazia che rinnova il cuore. Pensiamo al re Davide e alle parole a lui attribuite nel Salmo: «Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità» (51,3). Pensiamo al figlio prodigo che ritorna dal padre; o all'invocazione del pubblicano: «O Dio, abbi pietà di me, peccatore» (Lc 18,13). Pensiamo anche a San Pietro, a Zaccheo, alla donna Samaritana. Misurarsi con la fragilità dell'argilla di cui siamo impastati è un'esperienza che ci fortifica: mentre ci fa fare i conti con la nostra debolezza, ci apre il cuore a invocare la misericordia divina che trasforma e converte.

E questo è quello che facciamo nell'atto penitenziale all'inizio della Messa.

*Dall'Udienza Generale,  
3 gennaio 2018*

# Il Paradiso nella Liturgia <sup>(1)</sup>



**V**orrei introdurre, con alcune riflessioni e aspetti importanti, mettendo in relazione liturgia ed escatologia, cioè celebrazione liturgica e cose ultime (traduzione semplificata del termine escatologia). Per definire il rapporto tra liturgia ed escatologia, è importante considerare tre aspetti:

## **1. LITURGIA: OPERA DI CRISTO**

La Sacrosanctum Concilium scrive: “la

liturgia è la celebrazione dell’opera della salvezza”. Questo significa che il grande protagonista dell’atto liturgico è il Risorto. Se non ci fosse il Risorto, se non ci fosse Gesù Risorto, non ci sarebbe liturgia. La liturgia è l’insieme degli atti che Gesù risorto, oggi, compie nella Chiesa, rinnovando l’opera della salvezza, rendendola attuale per noi, in ogni tempo della storia. Perché questo è importante in relazione al rapporto liturgia-escatologia?

Là dove c'è la realtà della Risurrezione, là dove c'è Gesù Risorto e vivo, il Vivente, lì è già escatologia. Noi siamo nell'escaton, perché siamo dentro la realtà della risurrezione, siamo in relazione con Cristo risorto. E allora la liturgia che è il luogo privilegiato e più alto per l'incontro con Cristo risorto, è il luogo escatologico per eccellenza nella vita della Chiesa.

Allora dobbiamo rileggere sotto questa angolatura, alcuni aspetti celebrativi, che non sempre forse consideriamo in questa prospettiva. Mi riferisco ad esempio, alla grande Processione di ingresso. Che cosa significa questo incedere processionale del Celebrante, dei Celebranti, nell'Assemblea liturgica? È l'ingresso di Cristo risorto in mezzo ai suoi. Pensiamo al Vangelo di Pasqua: Gesù che entra e saluta i suoi. La processione d'ingresso in un rito liturgico è esattamente questo. Essa è nel rito, il riproporsi dell'ingresso del Risorto in mezzo ai suoi. Nel Cenacolo, o nel luogo in cui essi si trovano, entra il Risorto.

Pensiamo poi alla liturgia della Parola, quando tutti ci orientiamo verso l'ambone. Lì è il Risorto che porge a noi la Sua Parola, ora, e che per ritornare a quella pagina evangelica, ci ripropone quell'esperienza. Gesù si rivolge ai suoi e parla loro facendo comprendere le Scritture, cioè scaldando il cuore, rendendolo capace di capire, comprendere, il progetto di Dio. È di nuovo Gesù risorto che parla e che comunica ai suoi la parola di salvezza e di vita.

Ci orientiamo poi tutti verso l'altare, dove Gesù Risorto si rende presente con i segni della Sua Passione, cioè del Suo

amore senza misura per noi. E anche qui ritorniamo alla pagina evangelica: cosa fa Gesù quando si presenta ai Suoi? Presenta i segni delle ferite, i segni dei chiodi, cioè i segni della Sua passione, della Sua donazione di amore, del Suo darsi senza riserve per noi. Anche qui è Gesù risorto che si mostra a noi: il Crocifisso vivo, che per sempre rimane come colui che dona la vita per noi. Pensiamo anche alla conclusione, quando di nuovo usciamo e usciamo ormai col Risorto che è con noi per andare a testimoniare nel mondo. È l'ultimo elemento della pagina evangelica: "mi sarete testimoni"; "siate miei testimoni".

Allora il Risorto riempie di Sé ogni momento dell'atto liturgico, perché è Lui il protagonista di tutto quello che accade. Lui è l'artefice! Noi, lì nella liturgia, viviamo questa relazione privilegiata col Risorto; dunque ci immergiamo in un'esperienza escatologica. Ecco questo rapporto 'liturgia ed escatologia', che considera la liturgia opera della salvezza; la liturgia come atto di Cristo Risorto nella Sua Chiesa.

Quando gli artisti antichi progettavano le basiliche e nella grande abside che sovrastava la zona presbiterale dell'altare, raffiguravano il Cristo Pantocratore, volevano lasciare questo messaggio a coloro che entravano nel Tempio di Dio per partecipare al Sacro Rito: Cristo Risorto è presente, riempie di Sé questo ambiente ed è protagonista di quello che tra poco sarà vissuto nella liturgia.

L'ingresso nell'ambiente nel quale si vive l'atto liturgico è l'ingresso in un ambiente escatologico: l'entrata nell'ambiente ri-



colmato della presenza del Risorto. Questo mi pare sia un punto importante, proprio per definire il rapporto liturgia-escatologia. Questo rapporto va focalizzato e lo ritroviamo in Gesù Risorto, il Cristo Risorto, artefice, protagonista dell'azione liturgica.

Tutto quanto andiamo dicendo ha una conseguenza, soprattutto per chi è chiamato a presiedere. L'Ars celebrandi, quindi l'arte di celebrare, il celebrare bene, significa fare in modo che ogni momento del rito e l'atto liturgico in generale siano un'esperienza escatologica, cioè realizzino davvero un incontro del popolo con il Suo Signore che è risorto. Se la nostra celebrazione, le nostre celebrazioni, non arrivano a questo, cioè ad essere un incontro col Risorto; se non sono un rivivere l'esperienza degli Apostoli nel Cenacolo che vedono arrivare Gesù vivo, lo ascoltano parlare e il cuore si scalda, lo vedono nel Suo essere sacrificato per

amore e per noi, e non lo portano con sé nel mondo, la celebrazione non ha una valenza escatologica e non è quello che deve essere; non raggiunge l'obiettivo prefissato.

Questo mi sembra un primo elemento che ci aiuta ad evitare una deriva, un

errore, e anche un cattivo servizio che a volte possiamo rendere alla nostra gente: quello di pensare che i protagonisti siamo noi. Noi non siamo affatto protagonisti, o lo siamo nella misura in cui facciamo in modo che emerga l'unico vero grande Protagonista, il primo, che è il Signore risorto. Ogni qual volta noi che celebriamo, o coloro che svolgono un servizio, o comunque tutti coloro che sono riuniti in assemblea, in qualche modo dovessero mettere in ombra questa presenza di Gesù risorto, questo protagonismo di Gesù risorto, lì non ci sarebbe la liturgia autentica. Lì non saremmo in quello che la Chiesa vuole, in quello che il Signore ci ha lasciato. Tutti siamo al servizio quando viviamo la liturgia: al servizio di questa presenza del Risorto e quindi di questa dimensione escatologica del rito.

**Mons. Guido Marini**

*Dall'Incontro con un gruppo di Seminaristi,  
18 Aprile 2018*

# I Sacramenti <sup>(5)</sup>

## Confessione

**C**risto ha istituito il Sacramento della Penitenza per tutti i membri della sua Chiesa, in primo luogo per coloro che, dopo il Battesimo, sono caduti in peccato grave e hanno così perduto la grazia battesimale e inflitto una ferita alla comunione ecclesiale.

A costoro il Sacramento della Penitenza offre una nuova possibilità di convertirsi e di recuperare la grazia della giustificazione.

I Padri della Chiesa presentano questo sacramento come "la seconda tavola (di salvezza) dopo il naufragio della grazia perduta" (CCC 1446).

Ci ricorda S. Paolo: "Siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio!" (1 Cor 6,11).

Bisogna rendersi conto della grandezza del Dono di Dio, che ci è fatto nei Sacramenti dell'iniziazione cristiana, per capire fino a che punto il peccato è cosa non ammessa per colui che si è "rivestito di Cristo" (Gal 3,27).

L'Apostolo S. Giovanni afferma anche: "Se diciamo che siamo senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi" (1 Gv 1,8).



E il Signore stesso ci ha insegnato a pregare: "Perdonaci i nostri peccati" (Lc 11,4), legando il mutuo perdono delle nostre offese al perdono che Dio accorderà alle nostre colpe (CCC 1425). Rendendo gli Apostoli partecipi del suo proprio potere di perdonare i peccati, il Signore dà loro anche l'autorità di riconciliare i peccatori con la Chiesa:

Tale dimensione ecclesiale del loro ministero trova la sua più chiara espressione nella solenne parola di Cristo a Simon Pietro: "A te darò le chiavi del Regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli" (Mt 16,19).

Questo "incarico di legare e di sciogliere, che è stato dato a Pietro, risulta essere stato concesso anche al collegio degli Apostoli, unito col suo capo" (CCC 1444).

Le parole legare e sciogliere significano: colui che voi escluderete dalla vostra comunione, sarà escluso dalla comunione con Dio;

colui che voi accoglierete di nuovo nella vostra comunione, Dio lo accoglierà anche nella sua.

La riconciliazione con la Chiesa è inseparabile dalla riconciliazione con Dio (CCC 1445).

### **Definizione del Sacramento della Confessione**

La Confessione o Penitenza è il sacramento istituito da Nostro Signore Gesù Cristo, per rimettere i peccati commessi dopo il Battesimo (Cat. S. Pio X N° 355). Si dice Confessione dall'accusa delle proprie colpe, che il penitente fa al Sacerdote; e Penitenza dalla riparazione espiatrice che egli deve prestare an-

che personalmente.

La Confessione rimette i peccati commessi dopo il Battesimo: i peccati commessi prima, quando il Battesimo si riceve in età adulta, si rimettono col Battesimo stesso.

### **Il Sacramento del Perdono "seconda tavola di salvezza"**

La conversione e la salvezza dei peccatori fu la ragione della vita e della morte del Redentore.

Ma Gesù non poteva rimanere sempre visibilmente sulla terra, in mezzo agli uomini, e gli uomini hanno bisogno di qualcuno che autorevolmente li assicuri del perdono di Dio.

Per questo prima di salire al Cielo, Egli trasmise il suo potere agli Apostoli e loro successori nel Sacerdozio, e istituì il sacramento del perdono, la "seconda tavola di salvezza", che Dio concede all'uomo nel naufragio del male e del peccato.

### **L'istituzione del Sacramento della Confessione**

Il sacramento della Confessione fu istituito da Gesù Cristo il giorno stesso della sua Risurrezione. La Risurrezione del Signore doveva infatti essere il simbolo e la grazia della nostra risurrezione spirituale.

Era notte, e gli Apostoli stavano radu-



nati nel Cenacolo, a porte chiuse, per timore dei Giudei.

Improvvisamente apparve loro Gesù che li salutò amorevolmente dicendo: "La pace sia con voi!"

Poi, affidando loro la missione a cui li aveva preparati nei tre anni della vita pubblica, disse: "Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi!"

Ciò detto, alitò su di essi e soggiunse: "Ricevete lo Spirito Santo: a chi rimetterete i peccati saranno rimessi, a chi li riterrete saranno ritenuti" (Gv 20,19-23).

Con queste parole il Signore conferiva agli Apostoli e ai loro successori il divino

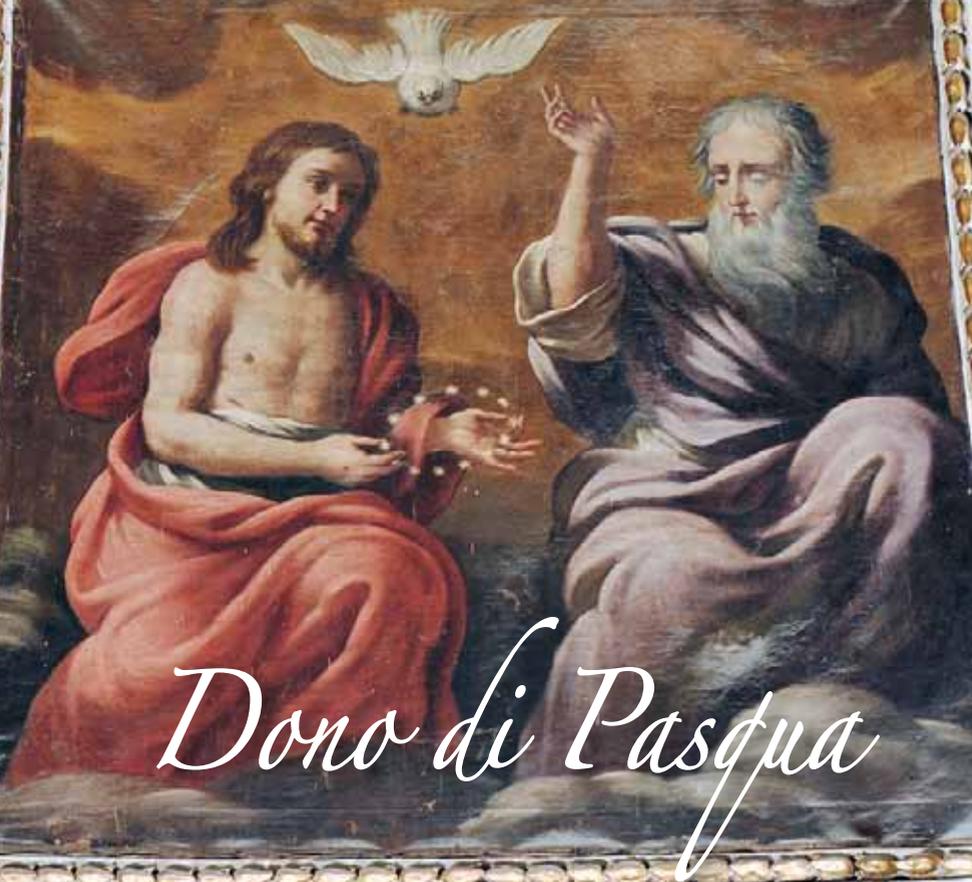
potere di giudicare le coscienze, e istituiva formalmente il Sacramento della Confessione.

Era la prima e più delicata applicazione dell'autorità promessa a Pietro in Cesarea di Filippo e, successivamente, agli Apostoli negli ultimi giorni di ministero in Galilea:

"Tutto ciò che legherete sulla terra, sarà legato anche in cielo; e tutto ciò che scioglierete sulla terra, sarà sciolto anche in cielo!" (Mt 18,18).

**P. Maurizio Buloni**

# *Spirito Santo*



*Dono di Pasqua*

**I**l distintivo di noi cristiani è il segno della croce. Quando lo facciamo, diciamo di credere nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

### **Ma chi è questo Spirito Santo?**

Riconosciamolo onestamente: che ci sia o non ci sia, sembra che per molti non faccia alcuna differenza. Eppure... se lui non ci fosse, ci sarebbe solo il buio freddo e triste di un incolmabile vuoto. Ci sarebbe solo la glaciale voragine del nulla.

Non solo non ci sarebbe questo universo senza confini. Ma non ci sarebbe neppure una storia umana, che sia all'altezza di questo nome. La Bibbia lascia immaginare il rovescio di un mondo senza la regia dello Spirito di Dio: sarebbe un mondo... alla rovescia! Una Babele divisa e rissosa. E la nostra vicenda sulla terra si ridurrebbe a una assurda, diabolica commedia, senza senso e senza scopo. E perfino Dio non sarebbe più il dolcissimo Padre nostro e il fortissimo creatore del cielo e della terra. Se avessi più coraggio, potrei arrivare a dire che, senza lo Spirito santo, Dio non sarebbe più Dio, ma solo un gelido cadavere.

Allora, di nuovo, chi è questo Spirito santo che Gesù risorto ci ha donato come un prezioso, incalcolabile regalo il giorno di Pasqua e continua a donarci ogni giorno, fino alla fine dei tempi? Se ci facciamo aiutare dalla Sacra Bibbia, possiamo percorrere la via dei "come". È una via che papa Francesco usa spesso. Per esempio quando dice che il vangelo è come il cellulare: dovunque ti trovi, puoi metterti in contatto con Dio. O quando dice che

noi preti dobbiamo essere come i pastori: dobbiamo avere addosso l'odore delle pecore. O quando dice che noi cristiani non possiamo essere come gente che sta sempre a "balconare" e non scende mai per strada a rimboccarsi le maniche.

Ecco, la Bibbia ci rivela che lo Spirito santo è come **il vento**, come **il fuoco**, come **l'acqua**.

L'immagine del vento ci dice che lo Spirito Santo è mistero: non sai di dove viene e dove va. È libertà: non si lascia incastellare né condizionare. È energia: cambia l'aria stagnante, rinnova uomini e cose, scioglie il gelo di abitudini consolidate, sblocca situazioni irrigidite.

L'immagine del fuoco ci dice che lo Spirito santo è amore che arde e mai si consuma. E ci fa vivere "a braccia spalancate", come Gesù: sempre pronti a donare, ad accogliere, a perdonare.

L'immagine dell'acqua ci dice che lo Spirito Santo è l'acqua della vita: lava, disseta, nutre e fa vivere: senza cibo possiamo sopravvivere anche dieci settimane, ma senz'acqua la vita si perde nello spazio di pochi giorni...

Ma, a questo punto, forse lo Spirito Santo lo possiamo comprendere un po' di più, se proviamo a pregarlo. Forse, potremmo invocarlo così:

***Vieni, Spirito Santo, vieni!***

### **Vieni come il vento della libertà.**

Spazza via rabbie e paure. Rimuovi rigidità e grettezze. Purifica il clima delle nostre comunità con la brezza incontaminata del cielo trinitario.

L'immagine del fuoco ci dice che lo Spi-



rito Santo è amore che arde e mai si consuma. E ci fa vivere “a braccia spalancate”, come Gesù: sempre pronti a donare, ad accogliere, a perdonare. Liberaci dal conformismo che ci ingessa in monotone

copie tutte uguali. Trasportaci i semi della Parola che tu spargi anche fuori dai nostri recinti protetti. Sorprendici con la tua imprevedibile fantasia. Scombina le nostre geometriche pianificazioni pastorali.

Demolisci le ferree barriere con cui pretendiamo di sistemarti in libertà vigilata. Se tu non vieni, ci accomoderemo sui divani delle nostre pigre abitudini. Ci adatteremo al tepore stantio delle nostre comode nicchie. E alla fine ripiegheremo sull'alibi stucchevole del "si è sempre fatto così".

### **Vieni, Spirito Santo, vieni! Vieni come il fuoco dell'amore.**

Brucia chiusure e gelide distanze. Sciogli durezza e ombrose diffidenze. Scalda le nostre frigide parole con la fiamma della tua Parola. Fa' ardere il cuore di quanti fremono per incontrare il Risorto allo spezzare il Pane.

Incendia la gramigna di tristi invidie e di amare gelosie. Incenerisci le sterpaglie del chiacchiericcio pettegolo e di polemiche assurde e pretestuose. Scrosta le scorie che sporcano in noi e negli altri l'immagine autentica del vero Dio, fino a renderlo irri-conoscibile.

Ricordaci che Dio è Abbà, Padre-Papà, fatto tutto d'amore.

Se tu non vieni, rischieremo di patire al freddo di aride ideologie e di morire al gelo dei nostri meschini egoismi.

### **Vieni, Spirito Santo, vieni! Vieni come l'acqua della vita.**

Lava sporcizie, cancella brutture, trascina inerzie, irriga indifferenze, disseta solitudini e brucianti amarezze. Se tu non vieni, la tua grazia non ci ricrea, la nostra umanità non si rinnova. L'autorità nella Chiesa sarà una dominazione tirannica. La liturgia un patetico teatrino. L'agire cristiano una morale da schiavi. I poveri, oggetti da scartare.

Ma se tu vieni, il nostro caos si trasformerà in cosmo. Gesù non si rivelerà come un grande personaggio del passato, ma come il Vivente e nostro contemporaneo. La Chiesa non si ridurrà a una delle tante ONG, ma sarà sempre di più il tangibile e palpabile Corpo del Risorto. Gli anziani

saranno capaci di sognare, i giovani di avere visioni e diventare profeti.

Nel mondo ci sarà meno stanchezza e più voglia di vivere. Meno manie di esteriorità e più vitalità interiore. E noi non ricadremo nelle tenebre dell'errore, ma resteremo sempre luminosi nello splendore della tua verità.



### **Vieni, Spirito Santo, vieni!**

**Mons. Francesco Lambiasi**  
*Vescovo di Rimini*

# La Mistica di S. Chiara della

**T**utti i processi di Beatificazione e di Canonizzazione delle persone morte in concetto di santità, candidate ad essere elevate sugli altari dalla Chiesa cattolica, hanno per oggetto delle loro indagini se il Servo o la Serva di Dio abbiano vissuto in grado eroico le virtù teologali: fede, speranza e carità, cioè l'amore a Dio e al prossimo; nonché le virtù cardinali: forza, giustizia, prudenza e temperanza con le loro conseguenze.

Queste sono le caratteristiche universali della santità, i requisiti minimi richiesti da Dio e dalla Chiesa affinché un'anima sia veramente Santa. Come si vede si parla di virtù molto pratiche e concrete, virtù che vanno vissute eroicamente, cioè in maniera totale, tutti i giorni. Nulla di straordinario, dunque, anzi la più normale quotidianità; niente miracoli, visioni, estasi, rivelazioni né altri simili fenomeni mistici.

Risulta chiaro, quindi, che i fenomeni straordinari non fanno parte del bagaglio indispensabile della santità: non sono richiesti né da Dio né dalla Chiesa. Eppure molto spesso sentiamo nominare la parola "mistica". Allora ci vengono subito in mente visioni, rivelazioni o fenomeni strani come la bilocazione, la levitazione etc. In realtà il concetto di mistica è molto più vasto: tutti noi cattolici, come membra della Chiesa di Cristo, possiamo intraprendere un cammino di natura mistica.

Il vero significato che questa parola sottintende è la creazione di un rap-

# Croce <sup>(1)</sup>



porto intimo, unico ed esclusivo che un'anima può instaurare con Dio, che superi la normale vita devota, fatta di preghiere e gesti consueti, e si lanci liberamente verso Dio. Dobbiamo considerare Dio un essere vivo e ben presente fuori di noi, ad esempio vederlo nelle sue creature; cercarlo in noi, sapendo che la nostra anima e le nostre facoltà vengono da Dio e a Lui si volgono; poi lo dobbiamo pensare sopra di noi, il classico concetto di Dio Trinità.

Naturalmente un cammino è costituito da tappe diverse: innanzitutto è necessario il nostro massimo impegno a purificarci più possibile dai nostri peccati, dalle nostre cose a cui siamo attaccati che, pur non essendo negative, tuttavia ci prendono le attenzioni togliendole alla ricerca spirituale; fare questo, però, non è facile; ma con la misericordia di Dio tutto è possibile. Per raggiungere questo scopo ci aiutano principalmente i Sacramenti della Confessione e dell'Eucaristia che ogni volta ci mettono in grazia di Dio, cioè capaci di ricevere il suo Amore.

Bisogna poi conoscere più profondamente Dio con gli strumenti che abbiamo: la Sacra Scrittura, il Magistero della Chiesa e gli scritti spirituali; ma ancor prima di conoscerlo profondamente lo dobbiamo amare e il modo più efficace ce lo indica Gesù: *"Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il più grande e il primo dei comandamenti. E il secondo è simile al primo: Amerai il prossimo tuo come te stesso"* (Mt 22, 37-39), ciò lo si può fare vivendo giorno per giorno quelle virtù cristiane di cui abbiamo parlato all'inizio, soprattutto la carità.



Se ci impegniamo in questo cammino avremo la possibilità di raggiungere Dio in maniera del tutto nuova e unica, potremo contemplare con gli occhi dell'anima la bellezza del Signore e del suo amore infinito.

Ovviamente nessuno può affrontare questo itinerario spirituale e mistico da solo: le nostre forze non sono sufficienti a percorrerlo, allora il Signore ci soccorre con la sua grazia e ci dà la spinta giusta per camminare e salire verso di Lui.

Eppure i fenomeni straordinari esistono: ci dobbiamo quindi interrogare sul loro valore e la funzione che hanno nella storia delle persone che li ricevono.

Essi sono di ordine «soprannaturale» e vengono da Dio come atti gratuiti, doni speciali e specifici che Dio, nella sua piena libertà di azione, concede a

chi vuole, quando vuole e come vuole. Ciò è tanto più vero se si pensa che è assurdo chiedere a Dio una visione o una rivelazione soprannaturale. Questi fenomeni non possono ottenersi nemmeno dopo un cammino ascetico molto duro e perfetto; è vero altresì che le anime a cui Dio fa di questi doni hanno alle spalle un lungo cammino ascetico basato proprio su quelle virtù di cui abbiamo parlato all'inizio, ma non è detto, ripetiamo, che chiunque abbia percorso tutte le tappe della «perfezione cristiana» ottenga da Dio qualcuno di questi doni straordinari. Ciò vuol dire che essi non hanno nessun valore nell'economia della Salvezza, ma sono un qualcosa di più che il Signore può concedere o no.

**Mauro Papalini**



Battista Piergilij da Bevagna

# *Vita della B. Chiara della Croce da Montefalco dell'Ordine di S. Agostino (2)*

## CAPITOLO II

### TRATTANDO LA BEATA CHIARA DI RINCHIUDERSI SUPERA LE TENTAZIONI DIABOLICHE

**N**on cresceva tanto negli anni la devota Verginella, quanto nel gusto degli esercizi spirituali. Nell'istessa età di cinque anni udiva con notevole attenzione i ragionamenti santi, e di Dio de' quali fu così desiderosa, che ben spesso si faceva condurre dalla fervente di casa, ovvero da se stessa se ne andava ai Reclusori d'alcune buone donne per ascoltare i discorsi spirituali di esse, e i buoni documenti, che le davano; da i quali, mentre gli udiva, rimaneva estatica, e perché il Signore le faceva sentire quell'odore di Paradiso, mentre s'accostava alla picciola gratella che stava in questi reclusori, cominciò a desiderare e di rinchiudersi anch'ella, per immergersi totalmente in quel godimento, che crede-

va fermamente trovare nella santa solitudine, servendo il Suo Signore.

Questi Reclusori non erano monasteri di donne, che vivessero una Regola, ma case picciole fatte in forma di Romitori, dove in quei tempi, le donne desiderose servire Dio, solevano ritirarsi con una, o due compagne lontane dalla casa paterna.

Vivevano queste donne così rinchiuse senza regola, e abito particolare, sotto l'obbedienza del Vescovo, e con l'indirizzo de' loro Confessori. Queste che erano chiamate Reclusori, Carceri, e Romitori, e in questi tempi ve ne furono molti nella Diocesi Spoletana, e specialmente in Monteluco di Spoleto, e in Foligno.

Nella Terra di Montefalco, e nel Borgo di essa Terra (che in quei tempi si chiama-



a S. Caterina Vergine, e Martire. Il secondo era il Recluserio di Benedetta, fatto edificare di questa buona donna, dove diede principio al Monastero di S. Benedetto, e di S. Agnese, il quale poi s'unì l'anno 1411 con il Monastero di S. Croce. Il terzo si chiamava il Recluserio di S. Damiano, il quale volendo soddisfare al desiderio di Giovanna sua figliola, comprò da Petronio di Chiara tanto terreno, che fosse sufficiente per edificare un picciolo Recluserio, come appunto chiedeva la detta Giovanna, e ve lo edificò con raro esempio di paterno e cristiano affetto. Fu edificato questo Recluserio incontro all'Hospitale di S. Leonardo; e fu in quei tempi da esso Damiano, fondatore, denominato il Recluserio di Damiano.

va borgo di S. Leonardo) vi erano quattro Recluseri. Il primo fu quello di S. Caterina di Bottaccio, così nominato, per star contiguo ad una piccola Chiesa, dedicato

Vi fu il quarto Recluserio, detto delle Figliuole di Felitiano, le quali poi si unirono con le monache di S. Benedetto e di S. Agnese.

Ora per ripigliare il filo dell'istoria, la Beata Chiara visitava giornalmente, quando uno, e quando l'altro di questi Recluseri, più spesso però degli altri, visitava il Reclusorio di S. Benedetta e il Reclusorio di Damiano suo padre, dove stava rinchiusa Giovanna sua sorella; e perché con la frequenza di questi luoghi, cresceva in lei il desiderio di rinchiudersi, lo manifestò finalmente alla sorella, domandandole, e con preghiere, e con lagrime, che volesse riceverla in sua compagnia.

Diede Giovanna nel principio prepulsa alla sorella, giudicando non fosse bene sequestrarla dalla casa paterna, per essere fanciulla di sì poca età; ma finalmente per le replicate istanze, che le venivano fatte dall'istessa Chiara, diede il bramato consenso, dicendole, che stesse di buona voglia, che a suo tempo l'avrebbe ricevuta, esortandola a raccomandarsi al Signore, a ciò per la sua bontà confermasse lei desiderio così santo.

Questi andamenti, e pensieri di Chiara, furono osservati dal demonio comune inimi-

co della salute nostra; il quale da principi di devozione tanto ferventi, pronosticando santità non ordinaria in Chiara, volle con le sue arti tentare la rovina dell'edificio santo, ch'ella andava disponendo. Per tal fine, dunque, avendo presa forma di Giovanna, sorella di Chiara, le apparve, mentre la devota Verginella stava, conforme al suo solito, orando in tempo di





notte nella casa paterna, e sotto questa mentita forma cominciò a tentarla, con queste, o somiglianti parole. “Chiara mia, per l’amore ch’io ti porto sono necessitata scoprirti quello che fin’ora t’ho tenuto celato. Il capriccio che tu hai di rinchiuderti è vano, sciocco, temerario; è vano poiché non avendo tu più di sei anni, il Vescovo di Spoleto mai vorrà darti licenza, volendo i superiori che la persona, la quale vuole rinchiudersi, sia in tale età, che discerna il bene male: è sciocco poi, che tu creda trovare nel Reclusorio gusti, e consolazioni, e sei molto in errore, assicurandoti io, che è vana apprensione, e immaginazione di chi non ha cervello; ti confesso sorella, che in tutto questo tempo, che sono stata rinchiusa, non ho ancora provato altro che tribolazione: è temerario finalmente il capriccio, poiché tu non consideri, che rinchiusa che farai, ti bisognerà digiunare ogni giorno, e patire tutto ciò che può partirsi; ti confesso, sorella mia, che se non prezassi l’onore di casa, non vorrei altrimenti star più rinchiusa; adesso nascostamente sono venuta da te, per darti questo sano consiglio, che altre volte non mi è stato permesso il dartelo”. Con questi e altri motivi procurò il demonio rimuovere Chiara dal suo buon desiderio, e poi lasciolla, ma non fece colpo, poiché voltandosi la Beata Chiara all’immagine, del Crocifisso, e pregandolo, l’inspirasse la sua volontà per non errare, sentì una voce che le disse queste parole. “Torna domani da tua sorella, che saprai la mia volontà”. Obbedì ella a questa voce, e appena fatto giorno se ne andò dalla sorella Giovanna, alla

quale scoprì, quanto l’antecedente notte l’era avvenuto: si stupì allora Giovanna dell’arte diabolica, e avendo dati quelli avvertimenti che doveva dare a Chiara, la confermò nel suo buon proposito con buone, e sante ragioni.

Vedendo il demonio scoperta la sua frode, non per questo volle desistere dall’impresa, ma con nuove arti, la tentò di nuovo; avendo dunque presa forma d’una donna conoscente di Chiara, la ritrovò un giorno, e con lusinghe e promesse grandi, provò di voltar il cuor della fanciulla; e accorgendosi l’astuto, ch’ella aveva senno e prudenza più di quello, che lo scellerato si credeva, per far l’ultimo sforzo pretese ottenere con minacce ciò che non aveva ottenuto con altri mezzi; avendo dunque il maligno preso forma di un’orrida e spaventosa donna, costumò in replicati giorni, fermarsi in mezzo la strada per dove Chiara passava, per andare ai Reclusori, e avvedendosi, che la fanciulla armata con il segno della Santa Croce, sicura passava avanti l’ombra diabolica, un giorno, per aggiungerle timore, se le fece avanti e le disse queste minacciose parole: “Non dubitare, pazzarella, che sei, se tu passi avanti voglio fare a te quello ho fatto alla tua Teodoruccia (era questa una sorella di Chiara, la quale nelle fasce morì). Ti voglio or ora uccidere”. Poco, anzi niun costo fece Chiara, della minaccia del demonio, che tutta coraggiosa gli passò avanti, con farsi il segno della Santa Croce; e rivoltandosi poscia indietro vidde, che l’ombra infernale tutta confusa si partì, entrando dentro la porta d’una casa, rimanendo Chiara tutt’allegria per la vittoria ottenuta.



# Il cammino della vita spirituale

**L**o schema di un cammino di Vita Spirituale, che tiene come sottofondo quanto abbiamo detto nell'articolo precedente, S. Agostino lo abbozza nel commento al Salmo 11 (anno 392) e poi lo sviluppa ampiamente nel Discorso della Montagna (anno 394). S. Agostino concepisce la vita spirituale come dei gradini per scalare la vetta della Sapienza e dell'assimilazione a Cristo, ma il Santo cambia prospettiva rispetto a quanto scriveva nell'opera *La grandezza dell'anima*. I gradini non si riferiscono più all'attività dell'anima, essi sono le disposizioni o virtù dei Doni dello Spirito in parallelo con le Beatitudini evangeliche che guidano la persona verso la perfezione della Carità. Anche questo schema è ritenuto limitato dal Santo, ma gli consente di parlare dell'azione dello Spirito e della sequela e imitazione di Cristo nelle Beatitudini.

## L'azione dello Spirito è il motore della vita spirituale

"Allo stesso modo... nessuno è davvero sapiente e davvero intelligente, davvero dotato di prudenza e di forza d'a-



nimo, nessuno ha spirito di pietà illuminato dalla scienza, né spirito di scienza illuminato dalla pietà, nessuno teme Dio con religioso timore, se non ha ricevuto lo Spirito di sapienza e d'intel-

letto, di consiglio e di fortezza, di scienza, di pietà, di timor di Dio, né alcuno ha vero coraggio e carità sincera né continenza scrupolosa se non in grazia dello Spirito di coraggio, di carità e di continenza, così senza lo Spirito di fede nessuno potrà credere in modo ortodosso e senza lo Spirito di preghiera nessuno potrà pregare in modo utile alla salvezza. Non perché vi siano altrettanti spiriti, ma tutte queste virtù le produce l'unico ed identico Spirito che le largisce come propri doni a ciascu-

tare la nostra liberazione già da te iniziata: affinché noi cessiamo di essere infelici in noi e ci rallegriamo in te che ci chiamasti a essere poveri nello spirito, e miti e piangenti, e affamati e assetati di giustizia, e misericordiosi e mondi in cuore, e pacifici" (Conf. 11.1,1).

"Tutto procede da Dio; non però restando noi come sonnacchiosi, come restii ad ogni sforzo, quasi contro voglia. Senza la tua volontà, in te non ci sarà la giustizia di Dio" (Discorso 169,11,13).



no come vuole, poiché lo Spirito spira dove vuole; ma deve ammettersi il fatto che egli aiuta in modi diversi le anime: senza inabitarvi ancora e inabitandovi già, poiché senza inabitarvi ancora aiuta le anime a diventare fedeli, mentre quando sono già fedeli le aiuta inabitandovi" (S. Agostino, Lettera 194,4,18).

### L'impegno personale

La santificazione è opera indubbiamente dello Spirito Santo che richiede, per S. Agostino, la fruttuosa collaborazione. Le Beatitudini sono il vertice della vita cristiana.

"Noi manifestiamo i nostri sentimenti verso di te, affinché tu possa comple-

### La sequela di Cristo

Per il cristiano l'uomo nuovo rimane il Cristo al quale tendere, imitandone stile di vita e sentimenti, rivestendosi di Lui per essere in comunione con il Padre. Lui è l'immagine perfetta del Padre, l'uomo è immagine perché illuminato dal Verbo. Ecco quindi la necessità della sequela.

"Avanti dunque, o santi di Dio, fanciulli e giovinette, uomini e donne, celibi e nubili! Continuate con per-

severanza sino alla fine! Lodate il Signore, tanto più dolcemente quanto più intensamente pensate a lui. Sperate in lui con tanta più felicità quanto maggiore è lo zelo con cui lo servite. Tanto più ardente sia il vostro amore per lui quanto maggiore è la cura nel piacergli. Con i lombi cinti e le lampade accese aspettate il Signore al suo ritorno dalle nozze... Dove pensiamo che vada questo Agnello, che nessuno osa o riesce a seguire, se non voi? Dove pensiamo che vada? In quali pascoli o in quali prati? Là - penso - dove sono pascoli le gioie celesti" (S. Agostino, La Santa Verginità 27).

Sr. MariaCristina Daguati, osa

# La vita comune

**P**rosegue l'itinerario formativo delle giovani Postulanti, Novizie e Professe dei Monasteri della Federazione Agostiniana Italiana con la nuova tappa dal tema: "La vita comune: Parabola della Trinità."

Dal 7 al 12 maggio 2018 abbiamo condiviso i ritmi della preghiera, il lavoro e la vita fraterna, rinnovando l'esperienza e la

gratitudine per la nostra reciproca appartenenza nel servizio di Dio e della Chiesa nella Famiglia Agostiniana.

Alla riflessione profonda sul dono della vita comune nella consacrazione monastica, ci hanno guidato la Prof.ssa Giuseppina Bruscolotti, Fratel Daniele Moretto (Comunità di Bose) e Mons. Giovanni Scavino (Agostiniano). La biblista Giuseppina Bruscolotti ha tratteggiato la fisionomia della prima comunità cristiana di cui è scritto negli Atti degli Apostoli: "Erano un cuore solo e un'anima sola"



(4, 32).

Lo Spirito Santo formava la comunità di coloro che, in forza dell'esperienza del Cristo Risorto, con volontà libera, sceglievano la radicale condivisione dei beni materiali e spirituali come strumento di testimonianza di Dio, fino al martirio, nell'amore ai fratelli come a se stessi.

Da quest'archetipo di comunità cristiana, in

cui ciascuno mette a disposizione degli altri se stesso come un "bene comune", «trattenendo per sé solo ciò che fa parte del proprio identikit personale», può sempre rinascere nella storia dell'umanità, la pace «che è la convivialità delle differen-

ze», come ha ricordato Fratel Daniele Moretto, citando don Tonino Bello.

La Trinità non è un mistero per complicarci le idee ma origine, modello, sostanza e mèta delle nostre relazioni nella grazia di Dio, «un principio permanente di critica cui sottoporre tutta la



nostra vita nelle sue espressioni personali e comunitarie» (La Famiglia come laboratorio di pace, 1988).

Il monaco, la monaca, nella relazione con Dio e con i fratelli, sperimenta il limite della condizione umana segnata dalla fragilità del peccato e vivendo lui stesso un'estrema condizione di bisogno, diventa capace di accogliere il bisogno dell'altro, di ascoltare e farsi solidale con le solitudini di tutti gli uomini.

È solo l'amore evangelico che in ogni tempo chiama gli uomini a conversione, dono di Dio che accolto e incarnato, secondo la realtà che ci interpella, rende profetica la vita di ogni battezzato e della comunità cristiana.

Il dono di Dio è lo Spirito Santo che ci rende capaci di amare, perché riversa dentro di noi l'amore stesso con il quale Dio ci ha amati.

Mons. Giovanni Scanavino ha rilevato la centralità dell'esperienza dello Spirito Santo nella vita spirituale di S. Agostino. Egli scoprì che via di contemplazione del mistero trinitario era l'unità donata e vissuta tra i discepoli, nella reciproca carità (De Trinitate VIII, 8.12).

Alla radice della vocazione di ogni battezzato vi è la rivelazione dell'Amore di Dio, il solo che può rendere capaci di amarci gli uni gli altri come Cristo ci ha amato.



L'Eucaristia, sacramento che assimila a Gesù, ci nutre e fortifica nel desiderio di diventare ciò che essa significa: Corpo di Cristo-Chiesa. Scriveva S. Agostino di questo sacramento: «Siate ciò che vedete e ricevete ciò che siete. Perché ci sia la forma visibile del pane molti chicchi di grano vengono impastati fino a formare un'unica cosa, come se avvenisse quanto la sacra Scrittura dice dei fedeli: *Avevano un'anima sola e un solo cuore protesi verso Dio*» (Discorso 272).

Che il Signore ci faccia crescere sempre più nell'amore reciproco per diventare



Eucaristia: “rendimento di grazie” e lode a Dio, che intercede per la comunione dell'umanità intera.

**Ilaria di Bernardo, novizia osa**

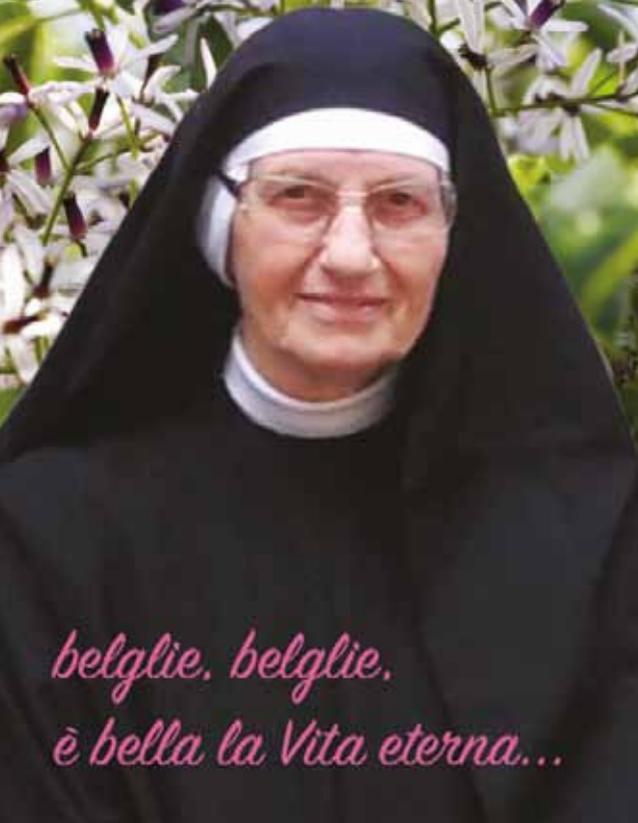
## *Novizi agostiniani*



**Il Noviziato Beato Stefano Bellesini, vi ringrazia per l'accoglienza e l'ospitalità ricevuta nella vostra casa durante il nostro viaggio in Italia. Ci avete fatto sentire come a casa nostra, da veri fratelli!**

La Vid, Burgos 26 marzo 2018

# In ricordo



*belglie. belglie.  
è bella la Vita eterna...*

## ***“Ho piena fiducia nella misericordia del Padre”***

Sr. Giovanna ripeteva spesso queste parole negli ultimi giorni, quasi a rassicurarci della serenità con la quale affrontava l'ultimo periodo della sua vita segnato dalla malattia.

Il 9 aprile il Padre della misericordia l'ha richiamata a Sè e Sr. Giovanna ha detto il suo “Eccomi” mentre la Domenica in Albis, dedicata anche alla Divina Misericordia, volgeva al termine e iniziava il giorno in cui la Chiesa si apprestava a celebrare la solennità dell'Annunciazione del Signore.

Una vita intensa: entrata in Monastero in giovanissima età, figlia di questa terra di Montefalco, per lungo tempo ha svolto il servizio di accoglienza nel nostro Santuario trasmettendo ai numerosi Pellegrini che qui arrivavano la bella testimonianza della nostra Sorella e Madre Santa Chiara per la quale nutriva una grande devozione e amore filiale. In tanti l'hanno conosciuta apprezzando la sua simpatia, il suo sorriso e la sua bella e pronta disponibilità.

“Se ci rattrista la certezza di dover morire, ci consola la promessa dell'immortalità futura.

Ai tuoi fedeli, o Signore, la vita non è tolta, ma trasformata; e mentre si distrugge la dimora di questo esilio terreno, viene preparata per noi un'abitazione eterna nel cielo.”  
(Prefazio dei defunti)

Così abbiamo pregato nel giorno del suo funerale, insieme ai tanti parenti e amici presenti alla Celebrazione della S. Messa per invocare la misericordia del Padre e il riposo eterno per l'anima di Sr. Giovanna.

È bello allora ricordare il desiderio stesso di Santa Chiara che così esclamava:

*“Tutti noi ci allegriamo e cantiamo:  
Te Deum laudamus che Jesu mio me se re-  
vole. O fratellanza della vita eterna!  
Come vorrei invitare tutto il mondo a que-  
ste nozze”.*

Sia così anche per noi, popolo in cammino verso la patria beata del Paradiso”.

# Sotto la protezione di S. Chiara da Montefalco



**Chiara e Diego Conicchioli**  
di Pomezia (RM)



**Francesco e Giosuè Parapatt**  
di Roma



**Matteo Di Stefano**  
di Siena



**MONASTERO AGOSTINIANO S. CHIARA DELLA CROCE - 06036 MONTEFALCO (PG)**

c.c.p. 14239065 - Tel. 0742.379123 - Fax 0742.379848 - E-mail: [chiaradellacroce@virgilio.it](mailto:chiaradellacroce@virgilio.it)

Per la Svizzera: conto postale N. 69-4168-5 CHF

**BOLLETTINO TRIMESTRALE - Anno XLIX N. 2 - APRILE/GIUGNO 2018**

S. CHIARA DA MONTEFALCO AGOSTINIANA - Redazione: Monastero S. Chiara - 06036 MONTEFALCO (PG)

TAB. C - "Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Perugia"

Autorizzazione Trib. MC n. 394 del 17-10-96 - Direttore Responsabile: P. Marziano Rondina osa

Impostazione grafica: **Sr. Mariarosa Guerrini osa** - Stampa: **Tipografia S. Giuseppe srl** - Casette Verdini - 62010 Pollenza (MC)

